www.noifuturoprossimo.it

il SICOMORO

Milano • 19 aprile 2019 • n. 5/2019
newsletter, fra amici, per pensare

Buona Pasqua

vincere la paura, riprendere speranza

Il clamoroso gesto di papa Francesco che ha baciato i piedi dei leader politici del Sud Sudan per chiedere loro di fare l'impossibile per raggiungere la pace e donare speranza a uno dei paesi più martoriati del mondo non può lasciare indifferenti. E' stato un gesto religioso ma anche un atto politico, un modo per mettersi in gioco fino in fondo. Potremmo anche definirlo un gesto pasquale perché richiama la lavanda dei piedi che Gesù compie per dire ai propri discepoli che l'unico modo per rinnovare le relazioni con gli altri è donarsi, senza alcun risparmio.

Il rischio che oggi corriamo è quello di rimanere semplici spettatori, di giudicare con distacco quello che accade, quasi riguardasse solo gli altri. E' la condizione di chi, spesso per paura, rimane alla finestra, meglio ancora se virtuale, e spara giudizi taglienti, sapendo che non rischia nulla e che potrà cambiare ancora meno.

Anche la Pasqua può diventare uno spettacolo da contemplare, rimanendo ben saldi nel proprio indifferente e prudente distacco rispetto a quanto ci accade attorno. Ma passione, morte e resurrezione di Gesù sono quanto mai concrete e trasformarle in un semplice, anche se terribile, spettacolo significa vanificare la stessa fede cristiana.

Pasqua è festa di speranza che ci invita a non arrenderci di fronte alle difficoltà. Pasqua è invito ad andare oltre la paura e a rinnovare le relazioni umane all'insegna del riconoscimento della dignità di tutti.

Anche la politica oggi ha estremo bisogno di speranza e di rinnovamento. Per suscitarli è necessario lottare per la vita, propria e degli altri, e promuovere occasioni di riconoscimento della dignità di tutti. Non basta invocare genericamente diritti individuali, è necessario aprirsi alla speranza, ovvero alla costruzione di relazioni positive con gli altri. La speranza, come scrive don Ciotti nel suo ultimo libro, è il più impalpabile, ma anche il più essenziale dei beni comuni. Lottare per la speranza è il miglior modo di vincere la paura. Buona Pasqua.

Fabio Pizzul

Europee: tempo di elezioni, tempo di domande

Quanto sta accadendo nel collegio Nord Ovest per la prossima scadenza europea non pare andare, per il PD, nel senso di una lista larga e di una sfida aperta, ma piuttosto verso 'candidature tutelate'. In un'elezione che prevede le preferenze occorrono anche presenze giovani e dinamiche, concorrenziali al proprio interno. Inoltre la mortificazione e marginalizzazione operata a danno della componente culturale cattolica produce uno sbilanciamento a favore della sinistra storica.

Una lista non competitiva e un mancato equilibrio nelle possibilità di scelta - questa volta ci sono le preferenze - rischia di disincentivare parte del potenziale elettorato, tradizionalmente affezionato alla vicenda del centro-sinistra.

Quasi in contemporanea la scorsa settimana, dopo un emendamento posto da un gruppo di consiglieri regionali del PD dell'Emilia-Romagna per evitare che una legge locale contro l'omotransfobia ponesse equivoci rispetto all'utero in affitto (vietato dalla L.40), si affacciano localmente aggressioni verbali verso i proponenti e a livello nazionale la senatrice PD Monica Cirinnà insorge a difesa <*della consapevolezza che la relazione fra Gpa e violazione della dignità della donna non possa essere considerata un dato assoluto: altro è una Gpa in contesti (...) di indigenza economica o di subalternità culturale, altro è che questo avvenga in contesti in cui la donna resta al centro di un articolato sistema di garanzie*...> (Avvenire 14/4/2019 pg.2, con replica del Direttore Tarquinio). Se questo avviene allora un ulteriore interrogativo si pone e va posto.

Da chi crede che l'utero in affitto non sia un atto di generosità ma una moderna forma di sfruttamento forse è l'occasione per domandare, a chi chiede un voto di preferenza, quali posizioni il candidato intenda sostenere a livello europeo su questo delicato tema… forse più serio della grandezza delle vongole. Perché se nessun giudice negherà, caso per caso, il riconoscimento ad un bambino nato con la Gpa è vero anche che la via giudiziaria e amministrativa è oggi usata per forzare su questioni - maternità e figliolanza - che non si può far finta di non vedere e di non sentire.

L'invito ai nostri lettori è di fare domande!

Paolo Danuvola

(il tema della Gpa sul Sicomoro è stato già affrontato sui n 11 e 13 del 2018 e 4 del 2019)

Il 25 aprile festeggiamo la liberazione dal nazifascismo

Chi volesse sostenere il Sicomoro può farlo attraverso un bonifico sul conto bancario Unicredit intestato a:
<**noifuturoprossimo-associazione culturale**>,
con **IBAN: IT72J0200801752000103976627**, indicando "liberalità"

Reg. Tribunale Milano 295 del 23/10/2015. dir. resp. Paolo Danuvola. Se non gradisci ricevere questo foglio invia CANCELLA alla mail che te lo ha inviato

paolo.danuvola@alice.it
ilsicomoro@noifuturoprossimo.it

Le case famiglia tengono in ostaggio i minori?

Il Ministro Salvini dichiara ad alta voce che vuole istituire una commissione di inchiesta parlamentare per mettere a tema il sistema delle case famiglia. Dice che gli è arrivata notizia di alcune situazioni non meglio chiarite nel centro Italia in cui i bambini sono addirittura tenuti in ostaggio.
Ma se ci sono davvero alcune situazioni opache perché la necessità di aprire una commissione parlamentare (con tempi di ricaduta molto lunghi) e non prescrivere una più pratica e tempestiva ispezione straordinaria delle autorità competenti? In realtà il Ministro sa bene che quello che pubblicheranno i giornali sarà un generico titolo sulle "case famiglia che tengono in ostaggio i minori".
Peccato, perché la casa famiglia è un luogo catalizzatore di senso con un forte valore sociale: molte famiglie del quartiere spesso prestano servizio volontario e ogni famiglia adotta virtualmente un bambino e lo porta con sé in alcuni momenti del mese affinché faccia esperienza della gioiosa normalità di una famiglia. E la stessa presenza dei bambini affidati che frequentano le agenzie educative del territorio testimonia ai suoi abitanti la fragilità di chi è stato meno fortunato e "costringe" le comunità ad essere più umane e solidali; chiede ai

cittadini di "guardare avanti" puntando al medesimo obiettivo e non di "guardarsi addosso" gli uni gli altri cercando le rispettive inadeguatezze.
Quello che arriva dalle dichiarazioni del Ministro contro l'esperienza è piuttosto l'ennesimo attacco al mondo del Terzo settore. Dopo il generico Terzo settore che "si è arricchito con i migranti", ora arriva il "mercato" delle case famiglia. Un altro intenzionale attacco a quella parte di questo mondo che il ministro continua a bollare come buonista, macchiandone la reputazione e inducendo il cittadino al sospetto per cui "dite di pensare al prossimo ma siete peggio degli altri".
Ma perché lo fa? Bè verrebbe da dire un po' a caldo: tolti di mezzo i buoni, rimane solo il campo dei cattivi, e in quello il nostro Ministro non ha più rivali….
Provando a razionalizzare questo pensiero mi sembra che la logica perseguita sia ancora una volta quella del capro espiatorio: ieri il "folle malato di mente" o il tossico, oggi il rom e il migrante, domani chissà...
In questa visione per cui la fragilità è una colpa, chi prova ad assistere le fragilità ne è in qualche modo connivente. Quel mondo che lavora per la costruzione di comunità solidali non può che essere antagonista se la prospettiva è quella del "cittadino individualista", che ha in mente principalmente i suoi bisogni, nel timore che l'altro possa sottrargli una qualche titolarità o precedenza. Se l'obiettivo è l'individualismo di massa, allora quel mondo che ha in mente "persone pensanti" e "comunità solidali e consapevoli" è il nemico con la N maiuscola.
Ma screditare quel mondo significa indebolire ancora di più il sistema immunitario del nostro Paese, far saltare forse l'ultimo corpo intermedio rimasto, che mantiene viva la cerniera tra istituzioni e società civile. Il mio consiglio al Ministro è di rivedere la sua strategia, perché a furia di sabotare la barca, poi chi rimane in mare sono anche il capitano e i suoi luogotenenti, oltre a tutto l'equipaggio, che da tempo ha disimparato a nuotare.

Valerio Pedroni
Forum Terzo Settore

Verona: affermazioni improprie e risposte ideologiche

L'occasione del "Congresso delle famiglie", tenutosi a Verona è utile per operare una distinzione e cogliere la portata di ciò che è realmente in gioco.

Sul **piano politico** la polemica fra Lega e Cinque Stelle appare accentuata dal tentativo, da parte di questi ultimi, di tracciare un distinguo nei confronti dell'alleato di governo, offrendo l'immagine di un movimento che si fa garante dei "diritti civili" rispetto al "medioevo" leghista.
Distinzione fittizia che cerca di definire una qualche identità di un soggetto politico che l'esperienza di governo sta logorando rapidamente, a vantaggio proprio del partito di Salvini.

Nella città scaligera è andata in scena la rappresentazione di una realtà culturale e politica minoritaria ma organizzata, figlia del "Family Day" e capace di avere referenti politici. Nella società italiana, frantumata nel suo tessuto, Verona ha tentato di segnare l'emergere di una base capace di solidificarsi attorno ad un programma tanto radicale quanto netto e chiaro nei suoi propositi e proprio per questo capace di diventare un centro di gravità, anche elettorale. Di fronte a questo la reazione delle forze di opposizione, compreso il PD, è sembrata però rispondere a una sorta di riflesso condizionato con argomentazioni altrettanto datate e in qualche caso segnate da chiusura ideologica…speculare e spesso altrettanto irrispettosa nei confronti di quanti credono in una famiglia secondo la definizione della Costituzione, rischiando così di indispettire e perdere parte del proprio elettorato.

Se Verona ha fatto notizia è anche perché la famiglia, come soggetto sociale e fiscale, è stata trascurata dai governi. Una opposizione matura ha il dovere culturale e politico di entrare nel merito delle problematiche che le ruotano attorno, con lo sguardo aperto al presente e senza nostalgie di un passato non più recuperabile, per avanzare proposte concrete e realizzabili, che sono l'unico mezzo di contrasto delle scorciatoie demagogiche di chi cavalca temi sensibili al solo scopo di guadagnare posizioni e voti.

Sul **piano ecclesiale**, le radici dell'attuale crisi vanno cercate nei decenni in cui la linea pastorale poneva tra le priorità la difesa dei valori 'non negoziabili' mentre nella realtà si andava scolorendo la formazione cristiana di base. Scorrendo la lista dei propositi del Congresso si riconoscono, in forma semplificata, anche concetti e idee che appartenevano a quella stagione e

ad un progetto culturale che intendeva sopperire al supposto deficit etico della democrazia con un nocciolo di valori "naturali" che la Chiesa intendeva proporre e custodire. Oggi si raccolgono i frutti, di una semina che partiva da una visione lucida della fragilità del quadro politico italiano, ma che non è stata in grado di fornire alla Chiesa italiana gli strumenti teologici per un'effettiva intelligenza della fede per abitare i nuovi tempi.

L'intersecarsi di questi due livelli può accrescere il disorientamento e deve preoccupare, sollecitando l'assunzione di responsabilità.

Ernesto Preziosi
Argomenti 2000

Fine vita: starò dalla tua parte!

Mario Picozzi è Professore Associato del Dipartimento di Biotecnologie e Scienze della Vita dell'Università degli Studi dell'Insubria. A lui poniamo alcuni interrogativi ricorrenti sul fine vita.

E' quotidiana l'attenzione e il dibattito sul tema della sofferenza e delle scelte sul fine vita. Come maturare un giudizio ponderato?

La questione è seria. Le parole che pronunciamo ci istruiscono sul modo buono di vivere le fasi finali della vita. La vita insegna alla vita. Al "*faccia di tutto/non mi/non lo abbandoni*" del paziente e dei suoi familiari corrisponde l'impegno del medico: "*le prometto che starò dalla sua parte*": ecco l'attaccamento, la dedizione alle persone a cui vogliamo bene. A queste espressioni fanno da contrappeso: "*non voglio soffrire*", "*non fatelo soffrire*". Per il medico e gli operatori sanitari possiamo tradurre "*fino a quando andare avanti con i trattamenti*?" Queste affermazioni esprimono l'impegno da una parte di non abbondonare il paziente e dall'altra parte di non accanirsi. Nel rapporto tra resistenza (al male, alla malattia, alla sofferenza) e resa (ai limiti della medicina e della vita umana). Fino a quando resistere? E quando arrendersi?

Quali i criteri per giudicare una cura non più proporzionata, di fronte alla quale diventa legittimo e doveroso arrendersi?

Un primo criterio di proporzionalità chiede di integrare *gli aspetti clinici con la storia personale del paziente, ovvero il giudizio sulla qualità di vita*. E' necessario conoscere le probabilità di successo di un intervento insieme alla speranza di prolungamento della vita che esso comporta. Occorre inoltre valutare la ricaduta di questi numeri sulla vita del paziente, a cui prioritariamente compete la decisione finale. Questa dialettica tra dato oggettivo e valutazione soggettiva riconosce che da una parte la valutazione del soggetto non può essere arbitraria (è sempre in riferimento ad una data condizione clinica), dall'altra che applicare modelli teorici a prescindere dalle condizioni effettive del paziente è astratto e non rispettoso della sua persona.

Un secondo criterio di proporzionalità è la questione della *terminalità:* ossia quando la prognosi è inferiore ai 6 mesi. Ciò che si rileva in questi casi, caratterizzati da una patologia irreversibile a prognosi infausta, è il modo in cui ciascuno ritiene sia meglio vivere gli ultimi giorni della propria esistenza. Resta però l'interrogativo: se la terminalità può diventare un criterio esclusivo. E' necessario interrogarsi perché oggi la tecnologia consente di prolungare nel tempo situazioni cliniche molto pesanti. Poiché il giudizio di proporzionalità – ed è la seconda ragione – è una relazione tra condizioni cliniche e valutazione esistenziale del paziente il criterio della terminalità fa pendere indebitamente tale relazione a favore della clinica. Per cui più che di terminalità occorre riferirsi ad una *patologia di cui il soggetto è affetto sia irreversibile, a prognosi infausta, ingravescente*.

Oggi si pone anche il tema di oneri collaterali e persino di criteri economici?

Il criterio che attiene agli *oneri* si riferisce a quelli di natura psico-fisica, anche se in determinati contesti non si può non tener conto anche di quelli economici. La questione fondamentale riguarda i soggetti su cui ricadono tali oneri. Se è giustificabile che un paziente ritenga *per lui* non più sopportabile sotto il profilo fisico un determinato trattamento per gli effetti collaterali connessi (si pensi alle terapie neoplastiche), è altresì accettabile che il suo rifiuto sia dovuto agli oneri (anche in questo caso in termini primariamente esistenziali) che la sua assistenza comporta per i suoi familiari? E nel caso di un paziente incompetente, quale peso attribuire alla decisione di sospensione portata avanti dai tutori. Si ricordi che nella cura dell'altro, anche ove lui non mi riconosca, ne va di me. Ne va di me anche se lui non sa più di me. Il criterio degli oneri ha un ruolo nella definizione di proporzionalità di un trattamento. Occorre soprattutto verificare se e in quale misura sia possibile far fronte a queste situazioni per un loro superamento; altrimenti il rischio sotteso è quello di avallare una cultura che rifiuta ed esclude la vulnerabilità quale intralcio ad una vita che per essere degna non ammette la fatica e il peso del prendersi cura.

Quando sono presenti questi criteri, *una patologia irreversibile, a prognosi infausta, ingravescente, all'interno di una valutazione tra dato clinico e storia del paziente, a fronte di oneri non più sopportabili* la richiesta di un paziente di sospendere un trattamento appare eticamente accettabile - non si tratta di un atto eutanasico, ma rinuncia a trattamenti sproporzionati - e deontologicamente coerente con la promessa di cura del medico e la sospensione del trattamento si mostra quale forma buona del prendersi cura dell'altro, nella declinazione tra resistenza e resa, rispettosa della storia del paziente.

(PaDan)

Dedicato agli amministratori locali

*La politica consiste in un lento e tenace superamento di dure difficoltà, da compiersi con passione e discernimento al tempo stesso. E' perfettamente esatto, e confermato da tutta l'esperienza storica, che il possibile non verrebbe raggiunto se nel mondo non si ritentasse sempre l'impossibile. Ma colui il quale può accingersi a quest'impresa deve essere un capo, non solo, ma anche – in un senso molto sobrio della parola – un eroe. E anche chi non sia l'uno né l'altro, deve foggiarsi quella tempra d'animo tale da poter reggere anche al crollo di tutte le speranze, e fin da ora, altrimenti non sarà nemmeno in grado di portare a compimento quel poco che oggi è possibile. Solo chi è sicuro di non venir meno anche se il mondo, considerato dal suo punto di vista, è troppo stupido o volgare per ciò che egli vuole offrirgli, e di poter ancora dire di fronte a tutto ciò "Non importa, continuiamo", solo un uomo siffatto ha la vocazione per la politica. (*Max Weber *, 'La politica come professione', citato in* Luciano Manicardi '*Spitualità e politica*' Qiqajon, Bose 2019, di cui si consiglia la lettura)

Legittima difesa: novità e perplessità

Con l'approvazione della nuova legge sulla 'legittima difesa' -con il voto favorevole di Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia e del Movimento Cinque Stelle- si è modificata la precedente disciplina normativa, con il rischio di assistere ad un grave e pericoloso arretramento culturale prima ancora che giuridico.

La nuova legge sulla legittima difesa non aggiunge maggiore tutela rispetto alla situazione precedente; al contrario introduce concetti che poco hanno a che fare con il giudizio, in quanto prevede pericolosi automatismi (la reazione della vittima è considerata sempre proporzionata, anche se l'intruso è disarmato), restringe gli spazi di valutazione dei magistrati, oltre a portare con sé grandi difficoltà di interpretazione: tutto ciò significa che tutti saranno meno garantiti. Affermare, infatti, che la difesa è sempre legittima, e come tale lecita la reazione di colui che subisca l'intrusione nel proprio domicilio, o nel luogo ad esso equiparato, rischia di limitare l'intervento del giudice alla sola verifica dei presupposti della reazione. Al giudice, pertanto viene sottratto la verifica della sussistenza di ogni proporzione fra i beni giuridici entrati concretamente in conflitto (ad es. patrimonio della vittima-vita dell'aggressore), e gli è anche impedito di verificare se la reazione sia stata originata da un pericolo attuale o meno. Dietro a questa riforma, più che la dichiarata preoccupazione di proteggere maggiormente le vittime, vi è probabilmente anche la strumentalizzazione propagandistica della sicurezza dei cittadini. Con il nuovo testo si riconosce "sempre" sussistente la proporzionalità tra offesa e difesa, in particolare quando "taluno usa un'arma legittimamente detenuta o altro mezzo idoneo al fine di difendere la propria o la altrui incolumità, i beni propri o altrui, quando non vi è desistenza e vi è pericolo di aggressione".

Ma, al di là della propaganda, va ribadito che, in ogni caso, in presenza di un ipotetico caso di legittima difesa, anche con questa nuova legge, si dovrà sempre aprire un procedimento penale, e le indagini andranno comunque fatte, a garanzia dei cittadini, anche per valutare l'esclusione della punibilità di chi si è difeso in "condizione di grave turbamento, derivante dalla situazione di pericolo in atto". Con questa riforma in sostanza si rischia però di incentivare la diffusione di armi, si svilisce il primato della vita (di chiunque, anche dell'intruso) a favore della preminente tutela dei beni di natura patrimoniale, si afferma l'idea di uno Stato che abdica di fronte all'assolvimento del suo dovere di reprimere i reati, lasciando che il cittadino si possa fare giustizia da sé.

Appaiono invece più accettabili le altre novità introdotte a favore della vittima del furto in abitazione che concernono, in particolare, la concessione della sospensione condizionale della pena solo dopo l'integrale risarcimento del danno alla persona offesa dal furto in abitazione, e l'aumento delle pene per furti, rapine, violazione di domicilio e sanzioni pecuniarie.

Una riforma da seguire con attenzione nella fase di applicazione.

Antonio De Monte

Design e Milano, il Design è Milano

La 58° edizione del Salone del mobile ha avuti ottimi numeri: 386mila visitatori, il 12 % in più rispetto al 2017, con le stesse biennali. 2.400 espositori, installazioni e progetti diffusi nei differenti distretti del design della città. Il distretto più frequentato è stato Brera con 250mila presenze segue Human spaces con 200mila persone nelle tre sedi Statale, Orto botanico e Arco della Pace. Il design si è diffuso in tutta la città con i distretti di Tortona, Isola, Lambrate, Ventura.

L'idea di aprire la manifestazione alla città è una delle particolarità della settimana del mobile che così è diventata la Settimana del Design, si è creata una sorta di invasione positiva di *design diffuso* a cui privati, istituzioni e cittadini partecipano, ognuno con il proprio contributo.

La formula si è rivelata vincente negli anni ma la competizione internazionale cresce e risulta ovvio iniziare a confrontarsi con altre città nel mondo che vorrebbero esportare il modello fuori salone e settimana del design. Insomma non bisogna mai abbassare la guardia ma allo stesso tempo viene da domandarsi se il modello fuori salone è replicabile? E se verrà insidiato da altre città.

Il successo e la particolarità della settimana del design si basa almeno su 3 fattori:

Design diffuso, ovvero il Salone del Mobile che esce dalla Fiera e invade beneficamente la città con manifestazioni in quartieri chiave;

Competizione positiva dei designer e produttori. *La settimana del design* è l'occasione unica di presentazione di nuovi prodotti ed idee, opportunità di studio e aggiornamento, vetrina mondiale di tendenze e stile: Milano è una città italiana, la settimana del design è nata qui e solo qui a Milano, città del nord ma città italiana. Milano cresce e cambia, da alcuni anni è diventata anche un'ambita meta turistica. Chi viene per business finisce per apprezzare i quartieri nuovi l'ottima offerta culturale e il buon vivere italiano tra moda e ristoranti ovviamente.

Quest'anno il tema che è stato sviluppato trasversalmente era l'ingegno di Leonardo in onore dei cinquecentenario del genio fiorentino. Leonardo è stato festeggiato con una sezione dedicata al salone del mobile, un'installazione speciale presso la Conca dell'Incoronata con una futuristica installazione *Aqua.* AQUA di Balich ha fatto rivivere la Conca dove era posizionato il ponte delle gabelle raccontando la tecnica delle chiuse inventata da Leonardo e proiettando l'utilizzo dei canali milanesi nel futuro. Un'altra importante novità presentata in questa settimana è il nuovo Museo del design, luogo di raccolta di oggetti del design e quindi anche un'ottima occasione di studio ma anche di valorizzazione del made in italy.

Si è conclusa così l'edizione 2019: una settimana intensa, che determina ogni anno un importante indotto e un contributo fondamentale al *made in italy* nel mondo.

Alice Arienta